

Jack London

Il messicano

da **Racconti**

Il giovane pugile messicano Rivera affronta sul ring il campione, l'americano Danny Ward, beniamino del pubblico. Siamo negli anni della rivoluzione messicana del 1910 contro la dittatura di Porfirio Diaz e l'incontro diventa anche lo scontro tra due mondi: la ricca società americana da un lato e la nazione messicana dall'altra, che cerca, perlomeno nello sport, un'occasione di riscatto sociale.

[...] Un rombo gli giunse ora alle orecchie, come il rumoreggiare del mare. Vide Danny Ward avanzare dal corridoio centrale alla testa del suo codazzo di secondi e allenatori. Il pubblico applaudiva freneticamente, in piedi, quel suo beniamino che s'avviava verso una facile vittoria. Tutti inneggiavano a Ward. Tutti erano per lui. Perfino i secondi di Rivera si scossero dallo sconforto e manifestarono qualcosa di molto simile all'entusiasmo quando Danny balzò agilmente tra le corde e fece il suo ingresso sul ring. Il suo viso non faceva che atteggiarsi a un sorriso dopo l'altro, e quando Danny sorrideva era come se ogni segmento del suo viso sorrisse, fino alla sottile ragnatela di rughe che gli incorniciava gli occhi, fin nel profondo degli occhi stessi. Non s'era mai visto un pugile più entusiasta, più trascinate, più amato.

Nessuno badò a Rivera. Agli occhi del pubblico nemmeno esisteva.

La faccia gonfia e congestionata di "Ragno" Hagerty¹ s'avvicinò alla sua.

«Non farti prendere dal panico» lo ammonì. «E ricordati le istruzioni! Devi stare in piedi! Non devi andar giù subito. Se vai giù, ricordati che abbiamo l'ordine di picchiarti a sangue, dopo, negli spogliatoi. Quindi, datti una regolata! Hai capito? Devi batterti...».

Danny traversò il ring diretto all'angolo del messicano, si chinò e gli prese la mano fra le sue, stringendola con impulsivo calore. Il viso sorridente di Danny gli era a pochi centimetri dagli occhi. Il pubblico andò in delirio per quella prova di sportività da parte di Danny: salutare l'avversario con affetto fraterno!... Le labbra di Danny si mossero, e il pubblico urlò ancora di gioia immaginando che quelle parole che non poteva udire fossero il saluto e l'incoraggiamento di un atleta dal carattere aperto e dal buon cuore. Solo Rivera sentì quel che Danny sussurrava: «Piccola pantegana d'uno sporco messicano, ti farò sputare sangue!» furono le parole che quelle labbra eternamente atteggiare a un sorriso sibilavano all'indirizzo di Rivera.

Rivera non fece un gesto. Non si levò in piedi. Si limitò a esprimere con gli occhi tutto il proprio odio.

Quando si spogliò ci furono estatiche esclamazioni di meraviglia: aveva un corpo perfetto, sprizzante salute, forza e agilità. La pelle era bianca e serica come quella d'una donna e copriva quanto di più armonioso e robusto e resistente potesse esserci. Danny lo aveva dimostrato in decine di battaglie. Le sue fotografie apparivano su tutte le principali riviste di cultura fisica.

Un muggito si levò invece quando "Ragno" Hagerty sfilò il maglione a Rivera. Il colore scuro della sua carnagione faceva sembrare ancor più magro il suo corpo.

È il primo segnale della solitudine di Rivera, che si prepara a un'impresa memorabile: il pubblico non sembra notarlo, ha occhi solo per Ward, il suo beniamino, e non si accorge di chi è veramente il timido pugile sfidante.

L'incontro dunque è truccato, i due sfidanti lo sanno.

1. "Ragno" Hagerty: è l'organizzatore della serata pugilistica.

Jack London



Jack London è lo pseudonimo di John Griffith Chaney (1876-1916), scrittore statunitense **la cui vita fu tanto romanzesca quanto le famose avventure che pubblicò**: figlio illegittimo, trascorse l'infanzia a San Francisco tra ladri e contrabbandieri; svolse diversi mestieri anche illegali, partecipò alla ricerca del mitico oro del Klondike, fu un appassionatissimo lettore e prolifico scrittore di libri di ogni genere. Divenuto ricco grazie al suo successo, pagò tuttavia care le conseguenze di una vita sregolata e dedicata all'alcol, ponendosi tristemente fine col suicidio. La sua produzione spazia **dal romanzo d'avventura a quello fantapolitico, dai racconti al reportage, dalla saggistica alla trattatistica politica**. Fra le sue opere più note ricordiamo i romanzi *Il richiamo della foresta* (1903) e *Zanna Bianca* (1906), celebri classici della letteratura per ragazzi.

Aveva bei muscoli, ma non erano così in mostra come quelli del suo avversario. **Ciò che il pubblico mancò però di notare** fu quel suo petto robusto, né poté immaginare la consistenza della fibra, o la rapidità con cui i muscoli sapevano gonfiarsi e scattare, o la sottigliezza e sensibilità dei nervi che raccordavano ogni segmento del suo corpo e ne facevano una splendida macchina da combattimento. **Ciò che il pubblico vide fu solo un ragazzino di diciott'anni**, dalla pelle scura, con un corpo che era il corpo d'un ragazzo. Tutt'altra cosa Danny. Danny era un adulto di ventiquattro anni, e il suo era un corpo da adulto.

«Prenditela comoda, Rivera» biasciò Roberts² dietro le fila dei giornalisti. «Non ti può mica ammazzare, ricordatelo. Ti salterà subito in testa, ma non farti prendere dal panico. Chiuditi in difesa, vai in clinch³, blocca... E vedrai che non ti farà poi tanto male. Fa' finta che stia solo suonandotele un po' in palestra, in un allenamento...».

Ma Rivera non mostrò d'aver udito, non manifestò questa volta il suo solito odio. Davanti ai suoi occhi aveva ora una visione di centinaia e centinaia di fucili. Ogni volto del pubblico, fin dove riusciva a spingersi il suo sguardo, fino ai posti più cari, s'era trasformato in un fucile. Poi, vide il lungo confine messicano, arido, inondato di sole, pieno di pena e dolore, e snocciolate lungo il confine le armate di straccioni che aspettavano una sola cosa: fucili⁴!

Il gong suonò e la battaglia ebbe inizio. Il pubblico rumoreggiò di delizia, perché non aveva mai visto un incontro aprirsi in modo più convincente. I giornali avevano ragione, era un incontro di ripiego, con l'esito scontato. Nello slancio per incrociare subito i guantoni, Danny aveva percorso tre quarti della distanza che lo separava da Rivera, con l'intenzione esplicita di spazzar via dal ring il ragazzino. Non lo assalì con un solo colpo, o con due o tre o una decina: fu una girandola di pugni, un vortice scatenato di distruzione. Rivera non era da nessuna parte, era sommerso, sepolto da una gragnuola di colpi senza interruzione, portati da ogni angolo e posizione da un maestro nell'arte della boxe. Fu travolto, spinto contro le corde, separato dall'arbitro, risospinto ancora e ancora contro le corde... Non era un incontro: era un macello, un massacro. **Il pubblico era talmente eccitato e sicuro dell'esito, e partigiano, da non accorgersi** che Rivera riusciva pur sempre a restare in piedi. Il pubblico dimenticò Rivera, lo scorgeva di rado tanto era avviluppato nell'attacco di Danny, feroce e scatenato. Passò un minuto a quel modo, due minuti. Poi, nell'attimo brevissimo in cui l'arbitro separava i due contendenti, ci fu una chiara visione del messicano: il naso gli

Ancora, come succederà più volte lungo il testo, London sottolinea l'incapacità del pubblico, eccitato dall'incontro, di vedere che cosa sta davvero succedendo sul ring.

Rivera sente di avere un compito importante, aiutare la rivoluzione messicana, riscattare il suo popolo dall'oppressione dei gringos: la sua rabbia e la sua determinazione sono però invisibili agli occhi degli spettatori e dello sfidante.

Il pubblico continua a dare per scontato l'esito dell'incontro a favore di Danny.

2. Roberts: è il manager che ha procurato l'incontro a Rivera.

3. clinch: il classico corpo a corpo.

4. fucili: Rivera è un ardente rivoluzionario, vuole guadagnare la borsa dell'incontro: cinquemila dollari, con i quali poter acquistare i fucili per la rivoluzione di Francisco Madero e rovesciare la dittatura.

sanguinava copiosamente e aveva un labbro spaccato. **Ma di nuovo al pubblico sfuggì qualcosa:** che il suo petto non ansimava e che i suoi occhi ardevano freddi come non mai. Poi, la cosa stupefacente accadde. **Quella mischia scatenata e vorticoso d'un tratto cessò.** Rivera era solo, in piedi in mezzo al ring, perché Danny, il famoso Danny, era al tappeto. Il suo corpo fremeva mentre riprendeva conoscenza a poco a poco. Non aveva barcollato, non era scivolato a terra, non s'era lasciato andare lentamente. Con l'imprevedibilità di una morte improvvisa, **il gancio destro di Rivera l'aveva sollevato a mezz'aria.** L'arbitro spinse indietro Rivera con una mano e si chinò sul gladiatore caduto, cominciando a contare. È abitudine del pubblico d'un incontro di boxe applaudire sonoramente un colpo secco e pulito da KO. Ma questa volta il pubblico non applaudì: la cosa era stata troppo inattesa. Si limitò a seguire il conteggio in un silenzio teso, incredulo. Al quinto secondo, Danny era riuscito a rotolare sul ventre, al settimo s'era messo con un ginocchio a terra, pronto a rialzarsi dopo il nove e prima del dieci. Il messicano girava intorno a Danny ma anche l'arbitro gli girava intorno per tenersi fra Danny e il suo avversario; e Rivera sapeva che quei secondi venivano contati con lentezza esasperante...

Tutti i gringos, arbitro compreso, gli erano contro. Al nove, l'arbitro diede una spinta violenta a Rivera, ricacciandolo indietro. Era irregolare, ma permise a Danny di rimettersi in piedi, le labbra di nuovo atteggiate a un sorriso.

Mezzo piegato in avanti, le braccia strette intorno alla faccia e all'addome, Danny andò saggiamente in clinch. Stando alle regole, l'arbitro avrebbe dovuto separarli, ma non lo fece; e Danny rimase attaccato a Rivera come un mollusco sbatacchiato dai marosi, ed ebbe tutto il tempo per recuperare le proprie energie. Il secondo e il terzo round furono interlocutori, di studio: Danny, abile e astuto generale del ring, parava e schivava e portava colpi di sbarramento, facendo di tutto per recuperare dopo quel colpo tremendo subito nel primo round. Era scosso e segnato da quel pugno, ma la sua straordinaria condizione fisica gli permise di conservare intatto il vigore. Tuttavia, cessò quelle sue tattiche d'assalto: il messicano s'era dimostrato un osso tremendamente duro. Danny preferì ora far pesare le proprie migliori capacità di pugile: era un maestro in fatto di trucchi e abilità ed esperienze e procedette a martellare sistematicamente l'avversario, per logorarlo e fiaccarlo.

Danny era proteiforme⁵, e per questo era la promessa del futuro: era capace di passare da uno stile di combattimento all'altro, da una combinazione all'altra, a piacere. Adesso, per esempio, si gettò nel corpo a corpo, rivelando tutta la propria cattiveria e riuscendo così a neutralizzare anche il pericoloso diretto sinistro dell'avversario. Mandò il pubblico in visibilio con quel suo corpo a corpo cui faceva seguire stupende combinazioni in uscita; e a un certo punto mise a segno un magnifico uppercut dal basso in alto che sollevò a mezz'aria il messicano spedendolo poi al tappeto. Rivera rimase accucciato a terra, appoggiato a un ginocchio mentre cercava d'approfittare al massimo del conteggio; e dentro di sé sapeva benissimo che l'arbitro contava quei secondi a grande velocità.

Di nuovo, durante il settimo round, Danny piazzò quel diabolico uppercut. Ruscì solo a far vacillare Rivera, ma un attimo dopo, mentre la guardia di questi era ancora scoperta per lo stordimento, lo spedì oltre le corde con un altro pugno tremendo. Il corpo di Rivera rovinò sulle teste dei giornalisti, che lo sostennero spingendolo di nuovo sulla pedana, di qua delle corde: qui, Rivera rimase con un ginocchio a terra mentre l'arbitro mitragliava i secondi sulla sua testa. Al di là delle corde che doveva scavalcare per rientrare nel ring, l'attendeva Danny, e l'arbitro non fece nulla per allontanarlo come prescriveva il regolamento. Il pubblico era pazzo d'entusiasmo.

Inatteso colpo di scena: non è Rivera il primo a cadere al tappeto, ma il favorito.

Ancora una volta Rivera si scontra con l'ingiustizia, ma la constatazione non lo avvilisce, anzi è uno stimolo in più per combattere.

5. proteiforme: capace di trasformismo, dal nome della divinità marina Proteo che, secondo il mito, era capace di assumere l'aspetto di animali diversi.

125 «Ammazzalo, Danny, ammazzalo!» era l'urlo che a poco a poco venne ripreso da decine di voci fino a diventare una sorta di canto di guerra, l'ululato di caccia d'un branco di lupi affamati.

E Danny fece del proprio meglio per non lasciarsi sfuggire la preda. Ma Rivera fu molto abile: cogliendo tutti di sorpresa scattò in piedi all'otto invece che al nove, e si tuffò tra le corde andando subito in clinch. Questa volta, l'arbitro intervenne prontamente, strappandolo subito via in modo che potesse servire da facile bersaglio, offrendo a Danny tutte le occasioni buone che un arbitro scorretto è capace di offrire. Ma Rivera sopravvisse, e a poco a poco il cervello tornò a snebbiarglisi. Era di nuovo tutto chiaro: erano tutti odiati gringos ed erano tutti scorretti. E nel mezzo di quel difficile momento, le visioni continuarono a lampeggiargli in testa: lunghi chilometri di binario rovente nel deserto; rurales e sceriffi americani; prigionieri e galere; vagabondi raccolti intorno ai serbatoi d'acqua, tutto lo squallido, angosciante snodarsi della sua odissea dopo Rio Blanco e lo sciopero... E poi, gloriosa e risplendente, vide la grande, rossa rivoluzione spazzare il suo paese. I fucili erano là, davanti a lui. Ciascuna di quelle facce odiose era un fucile. E lui combatteva per i fucili. Lui era i fucili. Era la rivoluzione. Combatteva per il Messico.

135 Il pubblico cominciava a essere esasperato nei confronti di Rivera. Perché non accettava la lezione che era prevista per uno come lui? Perché era così ostinato, visto che altro esito non poteva esserci? Più d'una puntata era stata fatta anche sul numero di round che Rivera avrebbe portato a termine e a bordo-ring un bel po' di denaro era stato investito nella scommessa che non ce l'avrebbe fatta a resistere per sette round, forse nemmeno per sei. Ma Rivera rifiutava di accettare la lezione.

140 Al nono round Rivera tornò a stupire il pubblico. Nel mezzo di un clinch, uscì dall'abbraccio con un movimento rapido e agile, e, nello stretto spazio che separava i loro corpi, il suo destro scattò dal basso. Danny andò al tappeto e si lasciò contare fino al nove. La folla era ammutolita: Danny era stato battuto al suo stesso gioco, il famoso uppercut destro gli era stato usato contro! Per ben due volte durante il decimo round, Rivera andò a segno con l'uppercut destro. Ora, Danny non riusciva più a recuperare nel solito modo, andò al tappeto altre tre volte e all'undicesimo round era in condizioni piuttosto precarie. Ma, da quel momento fino al quattordicesimo round, offrì al pubblico lo spettacolo più entusiasmante della sua carriera. Parò e bloccò, combatté centellinando gli sforzi, lottò per raccogliere le energie, usò tutti i trucchi più scorretti e cattivi di cui sia capace un buon pugile, colpì l'avversario di testa durante i clinch fingendo d'averlo fatto per sbaglio, gli serrò il pugno tra braccio e fianco, gli premette il guantone sulla bocca per mozzargli il fiato... Spesso, nei clinch, sibilò tra le labbra spaccate ma sorridenti volgari insulti all'indirizzo dell'altro. E tutti, dall'arbitro al pubblico intero, erano dalla sua parte, lo sostenevano in ogni modo. Sapevano bene quel che aveva in mente: stava puntando tutto su un unico pugno. E così si scopriva, si offriva all'avversario, lo invitava e attirava a sé, fintando e cercando sempre un'apertura che gli avrebbe permesso di piazzare quel colpo micidiale caricandolo di tutta la forza di cui era capace, e rovesciando così le sorti dell'incontro. Poteva farlo, come l'avevano fatto altri pugili più grandi di lui: un destro-sinistro al plesso solare e alla mascella... Poteva farlo, perché era famoso per la forza del suo pugno.

165 Negli intervalli, i secondi di Rivera facevano ben poco per assisterlo. Sventolavano gli asciugamani, ma era scarsa l'aria che gli spedivano dentro i polmoni anelanti. "Ragno" Hagerty gli sussurrava qualche consiglio, ma Rivera sapeva che si trattava di consigli sbagliati. Gli erano tutti contro, era circondato da traditori.

175 Nel corso del quattordicesimo round, mise ancora al tappeto Danny e subito, le braccia penzoloni lungo i fianchi, si fece da parte per riprendere fiato, mentre l'arbitro iniziava il conteggio. S'era accorto d'un confabulare sospetto nell'an-

L'incontro perde sempre di più i connotati di un appuntamento sportivo, nel pubblico si fa strada l'idea che sul ring sia in atto lo scontro feroce tra due civiltà.

Il pubblico è sorpreso dal comportamento di Rivera: non riesce ad accettare che un misero sfidante messicano possa farsi beffe di un affermato pugile americano, ma intuisce anche che Rivera è un emblema, è il sintomo di un cambiamento sociale che non si può arrestare. E ne ha paura.

180 golo di Danny; e ora vide Kelly alzarsi e avvicinarsi a Roberts, parlargli sopra la spalla. L'udito di Rivera era come quello d'un gatto selvatico, abituato ai rumori e ai silenzi del deserto, e così il messicano riuscì a cogliere alcune frasi di ciò che i due si dissero. Cercò di saperne di più e allora, quando l'avversario fu in piedi, manovrò in modo di attirarlo in clinch nei pressi delle corde.

185 «...per forza!» udì dire Michael mentre Roberts annuiva.

«Danny deve vincere per forza... Se no ci perdo una fortuna! ... Non hai idea di quanto ho puntato! ... Denaro mio, poi... Se dura fino alla fine del quindicesimo sono rovinato...»

Da quel momento, Rivera non ebbe più visioni. Stavano cercando di fregarlo.

190 Per l'ennesima volta ormai mise al tappeto Danny e rimase immobile in disparte, le braccia abbandonate lungo i fianchi.

Durante l'intervallo, Kelly l'organizzatore gli si avvicinò e gli parlò.

«Maledizione! Devi mollare, hai capito?!» gli abbaiò irato, a mezza voce. «Va' giù, una buona volta, Rivera! Dammi retta, e ti prometto che ci penserò io al tuo futuro. La prossima volta ti farò battere Danny, se è questo che vuoi! Ma adesso devi andare giù, e restarci! Hai capito?»

Con gli occhi, Rivera fece cenno d'aver sentito, ma non aggiunse segno alcuno d'intesa.

«Ma perché non parli?» gli domandò con rabbia Kelly.

195 «E poi perderai comunque» incalzò "Ragno" Hagerty. «Ci penserà l'arbitro a rubarti l'incontro! Da' retta a Kelly, ragazzo, e va giù.»

Ma Rivera non rispose.

«Te lo giuro, ragazzo!»

Al gong, Rivera percepì che stava preparandosi qualcosa. Il pubblico non ne era cosciente, ma qualunque cosa fosse, era là, dentro al ring, con lui, molto vicina

205 a lui. La sicurezza che Danny aveva mostrato agli inizi sembrò essergli tornata intatta, e la confidenza con cui gli si fece sotto intimorì il messicano. Stavano per giocargli qualche brutto tiro. Danny si lanciò in avanti, ma Rivera si rifiutò di incontrarlo. Si fece di lato e si mise in salvo. Quel che l'altro voleva era un clinch, evidentemente gli serviva per quel brutto tiro. Rivera arretrò e prese a saltellare

210 intorno, pur sapendo che presto o tardi clinch e brutto tiro sarebbero arrivati. Con la forza della disperazione, decise di incoraggiarli e fece l'atto di cercare il clinch al successivo affondo di Danny. Poi, all'ultimo momento, proprio quando i loro corpi erano sul punto d'avvinghiarsi l'uno all'altro, Rivera scattò agile indietro.

Nel medesimo istante, all'angolo di Danny, urlarono che c'era stata una scorrettezza. Rivera li aveva giocati. L'arbitro ebbe un attimo di esitazione, ma non fece

215 a tempo a pronunciare la decisione che già gli fremeva sulle labbra, perché una voce acuta da ragazzo strillò dalla galleria:

«V'ha fregati! »

Danny insultò apertamente Rivera, cercò d'incalzarlo di nuovo; ma Rivera gli sfuggì danzandogli intorno. Ne era certo, gli avrebbero giocato qualche brutto

220 tiro se appena gli si presentava l'occasione. Da parte sua, Danny abbandonò ogni cautela, e per due round s'avventò sul messicano che non osava boxare a distanza ravvicinata. Rivera subì colpi su colpi, a decine, pur di evitare quel clinch maledetto. Il pubblico era in piedi, urlante di gioia, durante quel rush finale di

225 Danny, quel sublime attacco conclusivo. Non capiva cosa stava succedendo, vedeva solo che finalmente il suo beniamino stava conquistando la sudata vittoria.

«Perché non combatti?» gridavano rossi d'ira gli spettatori, volti a Rivera. «Te la fai sotto, eh? Te la fai sotto!»

«Allora, bastardo! Ci diamo una mossa?» «Ammazzalo, Danny! Ammazzalo!»

230 «È tuo, Danny! Ammazzalo!»

Danny continuò nel suo assalto fino al diciassettesimo round inoltrato. Sotto un colpo particolarmente violento, Rivera barcollò e incespicò, e mentre arretrava instabile le braccia gli ricaddero inerti ai fianchi. Danny credette che fosse il momento buono: il ragazzo era suo. E così, fingendo, Rivera lo colse fuori guardia

235 e gli piazzò un destro pulito alla bocca.

Rivera non può accettare la logica del business, non può accettare di vendere la sua dignità e gli ideali per cui combatte.

Per Ward l'unica possibilità di vittoria è agire con l'inganno. Velatamente è un'altra critica di London alla ricca e spensierata società americana.

Danny crollò al tappeto, e quando riuscì a rialzarsi Rivera gli scaricò tra collo e mascella un macigno tremendo. Per tre volte di seguito replicò la combinazione. E nessun arbitro avrebbe potuto dire che erano colpi scorretti. E Danny andò giù. Rivera vide che il grasso capitano della polizia s'avvicinava pronto a scavalcare le corde. Non sapeva che cosa potesse voler dire. Erano tanti i modi per
240 imbrogliare, in questo sport dei gringos. «Conta!» urlò rabbioso Rivera, rivolto all'arbitro.

E quando il conteggio ebbe termine, i secondi di Danny accorsero e sollevarono il loro pugile di peso, trasportandolo inerte all'angolo.

245 «Chi è che ha vinto?» domandò Rivera.

A malincuore, l'arbitro gli prese la mano e la levò alta sulla sua testa. Non ci furono applausi per Rivera. Il messicano se ne tornò all'angolo senz'aiuto, i secondi non gli avevano nemmeno aperto lo sgabello. S'appoggiò alle corde e li fissò con odio e disprezzo; poi, trasferì quell'odio e quel disprezzo sul pubblico,
250 finché tutti e diecimila i gringos presenti non ne furono toccati.

Le ginocchia gli tremavano, ansimava per lo sfinimento. Davanti ai suoi occhi, tra nausea e vertigini, le facce odiate ondeggiavano avanti e indietro. Allora ricordò che ogni faccia era un fucile. E i fucili adesso erano suoi. La rivoluzione poteva andare avanti.

da J. London, *Racconti*, Mondadori, Milano, 1991

A NALISI DEL TESTO

Il contesto

Il destino sul ring di Rivera sembra annunciato: contro di lui, pugile dilettante messicano, c'è il campione di boxe americano, *il famoso Danny Ward*, il *beniamino* del pubblico composto prevalentemente da *gringos*. **L'incontro è truccato**, l'arbitro parteggia per l'avversario, persino i suoi secondi non nutrono speranze, anzi fanno il tifo per il rivale. Ma dalla sua parte **Rivera ha la grinta e la passione di chi vuole lottare per la sua gente**.

È importante sapere che questo racconto fu scritto da London nel 1911, l'anno successivo agli avvenimenti che in Messico portarono i rivoluzionari a rovesciare la dittatura di Porfirio Diaz e diedero inizio a una lunga e sanguinosa guerra civile.

E Rivera, con quest'incontro, può guadagnare *cinquemila dollari* per acquistare fucili, indispensabili alla rivoluzione messicana: *I fucili erano là, davanti a lui. Ciascuna di quelle facce odiose era un fucile. E lui combatteva per i fucili. Lui era i fucili. Era la rivoluzione. Combatteva per il Messico.*

I temi

Rivera ha uno spirito decisamente antiamericano. Nel brano è evidente la sua intolleranza per l'ingiustizia, l'astio verso il pubblico partigiano e, più in generale, per la ricca e spensierata società dei *gringos*: il pubblico gode alla vista dei due pugili che lottano e sanguinano, le sue urla sono *una sorta di canto di guerra, l'ululato di caccia d'un branco di lupi affamati*; non ha rispetto per chi deve sopportare le dure leggi di sacrificio legate a questo sport, è tutto contro di lui, è cinico, senza scrupoli, venduto al business. Da una parte dunque, se teniamo conto del contesto storico e sociale della vicenda di Rivera, il racconto si può leggere come un affresco di quel periodo, in cui lo scontro sportivo era **l'occasione per una rivincita delle popolazioni che aspiravano all'emancipazione**. D'altro canto, Jack London, come ha fatto in molte altre sue opere, ci propone il **tema universale della lotta del singolo contro il mondo, la natura, il destino, la società**. Rivera è solo in questa battaglia, abbandonato persino dai suoi secondi; non ha altri strumenti se non la sua determinazione, che lo porta a rifiutare un accordo disonesto per un facile guadagno, e i suoi pugni, che sono decisivi perché sostenuti dalla sua **voglia di riscatto e di vendetta**.

Lo stile

La narrazione è caratterizzata da un **ritmo incalzante**, da un climax crescente che sfocia in un **epilogo inatteso**.

Lo stile del racconto è asciutto, quasi giornalistico, ma le **immagini** sono **forti**, violente, i dialoghi brevi e il **gergo** preso dalla vita nelle palestre d'allenamento sui ring di periferia, che London conosceva bene perché aveva praticato anche lui il pugilato.

Il registro che descrive le diverse fasi e i riti dell'incontro è ben dettagliato e rende appieno lo sforzo e la sofferenza dei due protagonisti: il diretto, il gancio, il montante, il gioco di gambe, le finte, il k.o. sono gli ingredienti delle sequenze descrittive. Poco alla volta, ma inesorabilmente, l'incontro perde la sua dimensione sportiva e London lo trasforma in una **guerra tra due civiltà**: gli ingredienti sono il **sangue**, l'**odio razziale** (*Piccola pantegana d'uno sporco messicano, ti farò sputare sangue... il pubblico cominciava a essere esasperato nei confronti di Rivera. Perché non accettava la lezione che era prevista per uno come lui? Perché era così ostinato...?*), la **vendetta** (*s'appoggiò alle corde e li fissò con odio e disprezzo; poi, trasferì quell'odio e quel disprezzo sul pubblico, finché tutti e diecimila i gringos presenti non ne furono toccati*), l'**ingiustizia** che si accanisce contro il debole.

A TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Chi sono i due sfidanti?
- 2 Quali sono le visioni di Rivera?
- 3 In che modo Rivera riesce finalmente ad avere la meglio sull'avversario?
- 4 Come reagiscono il pubblico e i secondi di Rivera alla sua vittoria?

- 5 L'odio è reciproco, quello di Ward e del pubblico nei confronti di Rivera, e quello di Rivera nei confronti del pubblico: ma qual è la diversa natura di questo odio?

Analizzare

- 6 I due sfidanti hanno caratteristiche fisiche e interiori ben differenti. Completa lo schema (l'esercizio è già avviato).

Personaggi	Caratteristiche fisiche	Caratteristiche comportamentali
Ward	Corpo perfetto,	Sicuro; sorridente; è il beniamino del pubblico;
Rivera

- 7 Jack London, profondo conoscitore del mondo della boxe, utilizza un registro espressivo ben preciso per descrivere le diverse fasi dell'incontro: sottolinea nel testo il lessico specifico e le espressioni tipiche del gergo giornalistico.
- 8 Jack London utilizza immagini forti e un linguaggio duro: a quale scopo secondo te?
- 9 I due rivali sembrano rappresentare la sfida tra due modelli di società: quella ricca e spensierata americana e quella umile, sfruttata e battagliera del Messico prima della rivoluzione. Indica i passi che rivelano tale quadro.

Approfondire e produrre

- 10 Conosci altri esempi di incontri sportivi che si sono rivelati la raffigurazione di sfide ideologiche o sociali?
- 11 Come hai letto, l'incontro descritto è truccato. Il fenomeno delle scommesse tocca tutti gli ambiti dello sport: come spieghi questo fenomeno oggi in crescita?